

VCM – Volontari Clown In Missione – BIRMANIA 2003

Diario

di Maria Luisa Mirabella

Roma 5 luglio 2003 - ore 15.49

Sono nuovamente seduta sull'aereo della compagnia aerea Thai che mi porterà a Bangkok e poi a Yangon. L'aereo è pieno, i posti che abbiamo sono buoni: seconda fila centrale. Sistemiamo gli zaini sotto il sedile, un'elegante hostess thailandese passa a distribuire le cuffie, mi sintonizzo sulla musica e... via, verso una nuova avventura in Oriente! La mia compagna di viaggio di quest'anno è Sara, una ragazza di 20 anni, è una volontaria clown di Bologna, il suo nome d'arte è Bailarina.

Sono contenta e serena, e spero di essere in grado anche questa volta di portare la mia esperienza alle mie sorelle birmane e ai bambini delle missioni.

L'aereo si muove, sullo schermo compaiono le istruzioni di volo. Pensieri passano veloci nella mia mente: "Quante ore di volo ho accumulato nella mia vita? E quante attese nei vari aeroporti? Potrei di certo pilotare un Jumbo!

Che cosa mi aspetterà questa volta in Myanmar?

Signore fammi Tuo strumento ..."

Una poesia si forma nella mia mente prendo il quaderno che mi ha regalato la mia amica Luminosa e la trascrivo:

Volare

Sensazione di leggerezza, libertà,

gioventù, il colore dei lilla,

Sia Gloria al Signore!

Volare

per

Aggiungere Amore all'amore

Ritrovare

Braccia che si aprono,

labbra che sorridono.

Sto arrivando o sto partendo?

Ecco,

qui e ora

Sono a casa!

La sensazione che ho adesso è di essere nel posto giusto al momento giusto.

Non c'è passato, non c'è futuro. Non c'è lavoro o svago, c'è solo ciò che ci deve essere e sto facendo solo quel che ho da fare.

Accipicchia, rileggo quanto ho scritto e mi rendo conto che mi capirò solo io... Come non è facile esprimere sulla carta le emozioni!

Mentre viaggio cerco di approfondire la conoscenza di questo interessante popolo, leggo sulla Guida Lonely Planet "Myanmar":

Inserto culturale: Popoli del Myanmar

La popolazione del Myanmar può essere divisa in 4 gruppi etnici: Tibeto-birmani, Mon-Khmer, Austro-Thai e Karennico.

Il gruppo tibeto-brmano comprende il 78% della popolazione e include la maggioranza delle persone di etnia birmana e più di 30 gruppi tribali più piccoli, fra cui i Chin, Kachin, Lahu e Akha.

La maggioranza del gruppo Mon-Khmer è costituito dai Mon e da vari gruppi minori stanziati nel Nord, fra cui

gli Intha, i Wa e i Palaung. Gran parte del gruppo Austro-thai è formato da Shan che vivono nel Nord del Paese. In effetti il nome "Shan" deriva dalla stessa radice austro-thai di "Siam". Questi due nomi hanno anche lo stesso significato: "libero".

Il gruppo Karennico comprende le tribù Karen, e kayah che vivono nella regione centrale del Myanmar, presso il confine con la Thailandia.

Gli etnologi hanno identificato 111 gruppi etnolinguistici diversi in Myanmar, il governo ne riconosce 67, raggruppati ufficialmente secondo l'affinità linguistica in sette "razze nazionali": Bamar, Shan, Mon, Kayn, Kayah, Chin, Kachin e Rakhaing.

E' evidente quindi che il Myanmar non è un Paese omogeneo e questo fatto ha causato parecchi problemi nel corso degli anni. Per molto tempo il Myanmar è stato lacerato dalla lotta per la supremazia tra Birmani e Mon; il conflitto è terminato con la vittoria dell'etnia birmana, a sua volta sopraffatta dagli inglesi. Gli inglesi concessero una certa autonomia agli stati degli Shan e dei Kayin: questo diritto è stato in seguito sancito dalla costituzione birmana, ma Ne Win e i suoi successori non lo hanno rispettato. Dopo il conseguimento dell'indipendenza le instabilità interne sono tornate a farsi sentire. Le opposizioni principali vengono dai popoli delle tribù minori che vivono lungo i confini con la Thailandia e la Cina. Per molto tempo questi gruppi hanno nutrito una forte diffidenza nei confronti dei birmani stanziati nelle pianure: dopo la fine della 'protezione' britannica questo atteggiamento si è tradotto in resistenza armata, che il governo ha impiegato molti anni per mitigare e sconfiggere.

Durante il periodo coloniale britannico giunsero in Myanmar anche genti di molte altre nazionalità, in particolare Indiani e Cinesi. Prima dell'indipendenza Yangon era una città più indiana che birmana, perché i datori di lavoro preferivano in genere gli indiani.

Dopo l'indipendenza una grande porzione di questa popolazione è stata espulsa, però in Myanmar ci sono ancora molti indiani.

I Cinesi hanno subito lo stesso trattamento.

Considero quanto sia difficile entrare nello spirito di questo popolo, così distante dal nostro modo di vivere e anche dalla nostra cultura. Mi viene in mente Sr Laurenzia che mi raccontava di quanto si era trovata male in Italia con il cibo, perché per lei fare colazione pranzo e cena senza riso bianco scondito e peperoncini piccantissimi è come non mangiare.

Conoscere altri popoli e altre usanze ti fa capire, se te lo concedi, quando il gusto e la bellezza siano concetti relativi. Qui in una tribù ci sono le "donne giraffa" che sin da piccole mettono tanti cerchi intorno al collo fino ad allungarlo, e questi cerchi non possono più essere tolti perché il collo non si reggerebbe da solo. Ci raccontava Sr Laurenzia che appartiene a questa tribù che anticamente le donne lo facevano per diventare "poco appetibili" per i conquistatori, poi è diventato invece un segno di bellezza.

Dopo il terzo film decidiamo di appisolarci, mancano un paio d'ore all'arrivo a Bangkok.

Bangkok e Yangon - lunedì 6 luglio 2003

Ore 7.00 puntuale l'aereo atterra a Bangkok. Abbiamo dormito 2 ore e forse meno, in compenso abbiamo visto 3 film e mangiato abbondantemente.

Ci imbarchiamo dopo circa 30 minuti di attesa in aeroporto, sul volo per Yangon. Da Bangkok si riesce ancora a mandare sms in Italia, ne mando uno a mio marito, in Italia sono le 2,00 di notte, ma lui è ancora sveglio e mi risponde.

Arriviamo a Yangon, lunga fila per i passaporti, quest'anno però c'è una novità: prima del controllo passaporti, c'è un controllo sanitario: una donna birmana, coperta da un telo trasparente che indossa una mascherina, è stata messa all'ingresso dal ministero della sanità per controllare la febbre di ogni passeggero. Nel frattempo ci distribuiscono un foglio da compilare in cui sono descritti i sintomi da Sars e si prega di avvisare se si ha qualcuno di quei sintomi..

Non abbiamo febbre, quindi proseguiamo per il controllo passaporti che come sempre è lungo. Non siamo in molti stranieri, davanti a noi due ragazzi francesi, uno ha il passaporto diplomatico. Una volta passati al controllo, ci viene incontro Peter Rock, l'amico indiano inviato dalle suore ad aspettarci. Dopo aver cambiato 200 dollari a testa in FEC (valuta internazionale del Myanmar),

Ritiriamo i bagagli che sono già arrivati, passiamo alla dogana e Peter ci fa ricompilare il foglio, ci dice che è meglio non dichiarare nulla, né cellulare, né PC, né macchina fotografica, né cinepresa. Alla fine, seguiti dal facchino con le nostre valige, usciamo dall'aeroporto. La macchina di Peter è chiusa da uno che ha parcheggiato male e noi, con Sr. Dominique che è venuta con lui a prenderci, in macchina cominciamo a sudare. Il caldo è opprimente e umidissimo.

Sr Dominique che l'anno scorso era affetta da forti dolori per un'artrite reumatoide, sta meglio, dice che il caldo fa bene ai suoi dolori, ha 38 anni, è dolcissima, esile e sempre sorridente, il suo inglese è chiaro e la sua vocina flebile. A me sembra sempre lo stesso clima, umido e caldo, esattamente come lo scorso ottobre.

Gli odori di Yangon oramai mi sono familiari, Sara li sente ora per la prima volta è eccitata e contenta. Arrivati a casa Sr Dominique insiste per farci mangiare un dolcetto e mango, se non mangiamo fa una faccia contrita e afflitta e dice che non gradiamo il loro cibo, così dobbiamo accettare, ma noi siamo stanchissime e dopo una doccia andiamo a dormire. Sono le 10,30 circa, ora di Yangon. Ci svegliamo alle 14, sudate e accaldate, altra doccia e un po' di chiacchiere con Sr Dominique che ricama disegni di fiori e pappagalli coloratissimi su delle stoffe gialle. In casa attualmente sono presenti 4 ragazze che stanno studiando per prendere il 10° livello.

La casa di rappresentanza delle Suore della Provvidenza a Yangon ha questo scopo: ospitare alcune novizie che studiano e le suore o gli ospiti, come noi, di passaggio.

Stiamo aspettando Peter Rock che ci porterà a casa sua per telefonare a Sr Cecilia di Kengtung, qui il telefono è guasto. La casa di Peter Rock è in un quartiere povero, lui apre un cancelletto chiuso con un lucchetto e saliamo gradini molto alti e ripidi, ci togliamo le scarpe per entrare subito in una stanza in cui subito mi colpisce l'alto numero di quadri con immagini sacre alle pareti e una vetrinetta piena di immagini e statue della Madonna e di Gesù: "Sono doni del vescovo", ci spiega Peter. Ci presenta sua moglie e una delle sue figlie, suo figlio lo abbiamo già conosciuto, perché guida lui la macchina che ci porta in giro. Dopo aver telefonato a Sr Cecilia e averla avvisata sul giorno del nostro arrivo in missione, andiamo a Swedagon e poi a cena al ristorante Karaweik.

Ho già parlato di Shwedagon nel precedente [diario](#)

Nella scintillante Shwedagon, con il suo splendido complesso di padiglioni, stupa, immagini e campane, c'è tanta gente, è domenica e molti birmani hanno passato la giornata lì. Mentre passeggiamo tutti ci guardano, Sara è una bella ragazza, alta e formosa e attira molto l'attenzione, per di più siamo bianche e non si vedono tanti stranieri.

Yangon (in passato gli inglesi la chiamarono Rangoon) si trova nel Myanmar meridionale, nella fertile regione del delta, sull'ampio fiume Yangon e a circa 30 km dal mare delle Andatane.

Ha una popolazione di circa 4 milioni di abitanti. Yangon è piena di alberi e di ombra e alcune zone sono praticamente occupate dalla giungla. Stupa scintillanti si ergono al di sopra delle cime delle piante e se non fosse per il decadimento e l'abbandono dei vecchi edifici coloniali del centro, questa sarebbe una delle città più belle del mondo orientale. Le vie della zona centrale sono ampie e ben curate tutte parallele e perpendicolari tra di loro, secondo la struttura conferita dagli inglesi durante l'epoca coloniale. L'atmosfera di questa grande città è rilassata e ben lontana dal clamore e dalla frenesia di Bangkok, anche se in centro nelle ore di punta il traffico inizia a farsi sentire. Ci sono macchine, autobus, camion, risciò, taxi, biciclette e pedoni. Il suono dei clacson in Birmania mi ricorda quello a noi noto delle città del Sud Italia. Sembra che nessuno, in qualunque strada birmana che abbiamo percorso faccia caso ai cartelli, ma nemmeno ai clacson.

Il ristorante Karaweik è sul lago è statale e rappresenta un'enorme riproduzione di un vecchio palazzo galleggiante birmano. All'interno di questa meraviglia kitsch di Yangon, si possono mangiare piatti birmani, indiani e cinesi. Abbiamo pagato 5 dollari a testa. Mangiando si può godere di uno spettacolo di danze birmane, suonatrici di arpa birmana, giocolerie, marionette e canti. Per me che vi ero già stata lo scorso anno, lo spettacolo appare sempre uguale, tranne un nuovo numero interpretato da un ragazzo che sembra un clown, fa ridere con le particolari espressioni degli occhi e della faccia.

Mangiamo bene e Sara sembra apprezzare molto le crepes al cocco e cioccolato.

Il ristorante ha la stessa aria decadente che si respira a Yangon, vecchia gloria oramai abbandonata a se stessa, ricorda i ristoranti e hotel dei paesi dell'Est o di Cuba di proprietà del governo.

Torniamo a casa e crolliamo dal sonno, dormiamo abbastanza bene, nonostante il caldo, la zanzariera e i mille suoni della foresta che sembra circondare la casa coloniale delle nostre suore.

Yangon - lunedì 7 luglio 2003

Ci alziamo alle 8,00 per colazione ci aspettano 2 uova fritte, con Sr Dominique che ci guarda e ci sventola con un ventaglio, non si può non mangiare, se no diventa triste triste.

Peter Rock deve venire alle 9,00 ma non può, così restiamo a casa tutta la mattina e nel pomeriggio usciamo con l'autista che, pensando di farci piacere, ci porta nuovamente a Shwedagon e poi a Sule Paya, situata in centro. Secondo la leggenda questo edificio ha più di 2000 anni. Si dice che lo stupa centrale raccolga qualche capello del Buddha, infatti il suo nome in lingua Mon significa "lo stupa in cui è racchiusa la sacra reliquia di un capello". Lo zedi dorato è alto 46 m ed è circondato da piccoli negozi. L'ubicazione di Sule Paya in un posto così trafficato come il centro di Yangon sembra voler esaltare ancora di più la pace che si respira all'interno di questa struttura che è diventata un luogo di ritrovo quotidiano per molti birmani. L'ingresso è libero.

Facciamo ancora un giro per vedere il centro di Yangon.

Una doccia e a cena ci aspettano noddles piccanti e medaglioni di patate all'aglio piccantissimi anche quelli.

Domani alle 7,00 andremo in aeroporto per partire per Taunggyi.
Piove forte. Finisco di leggere un libro e andiamo a dormire.

Yangon/Mandalay/Yangon - Martedì 8 luglio 2003

Partiamo alla volta di Taunggyi e appena l'aereo fa scalo a Mandalay ci dicono che dobbiamo scendere dall'aereo perché c'è un guasto. Pare che l'attesa sia di circa 1 ora, dovrebbe arrivare un altro aereo e potremo ripartire. Invece giungono altre notizie, l'aereo per Taunggyi non partirà, possiamo scegliere o andare a Tachileik o tornare a Yangon.

Decido di tornare a Yangon, telefono a Sr Cecilia perché avvisi Sr Dominique che stasera saremo nuovamente a Yangon e che mandi Peter a prenderci.

Ci danno le notizie personalmente (siamo le uniche due straniere sull'aereo) in inglese.

Rimaniamo 6 ore in aeroporto a Mandalay, fa un caldo afoso, niente aria condizionata, ci danno da mangiare noddle e uova fritte con le bacchettine. Non sappiamo usare le bacchettine e alcuni bimani vedendoci armeggiare per mangiare ridono di gusto. Ci sdraiamo e cerchiamo di non pensare a tutte le zanzare che ci circondano e al caldo.

Finalmente alle 16,30 partiamo e alle 18 siamo a Yangon. Ci attende una sorpresa: Peter non è venuto a prenderci e noi non abbiamo l'indirizzo della casa delle suore. Per fortuna il telefono dell'aeroporto non è a pagamento, così, aiutata da una ragazza birmana dell'aeroporto che conosce l'inglese e sa come si fa a telefonare, telefoniamo a Sr Dominique la quale infine decide di venire lei a prenderci con un taxi. La vediamo comparire dopo un'ora di attesa con un sospiro di soddisfazione.

Ceniamo, doccia e andiamo a letto distrutte.

Kengtung - Mercoledì 9 luglio 2003

Siamo partite da Yangon dopo la terribile giornata di ieri.

Alle ore 13.30, dopo tre scali (Mandalay, Heho, Tachileik) siamo atterrati a Kengtung.

Siamo le uniche due passeggere a scendere, ci controllano i passaporti e all'uscita vediamo le suore, Suor Cecilia (Madre Mia) e le altre suore tutte lì ad attenderci. Ecco l'aria della Missione, la gioia di ritrovarci, l'aria di Kengtung è già diversa da Yangon. Sara è contenta. Sr Cecilia, detta "Madre Mia" guida la pick-up e tra scossoni per il terreno sempre sconnesso, e risate, arriviamo all'Hotel Princess, dove siamo alloggiate.

Questa volta ci spiega Sr Cecilia, non è possibile dormire alla missione, ci sono stati troppi attentati e la polizia non vuole rischiare la sicurezza dei turisti. Pare che i terroristi disseminino bombe in luoghi che possono dar fastidio al governo, ne hanno messa pure una vicino alla statua del Buddha che confina con la nostra missione. Alle 21 inizia il coprifuoco e non si può più uscire. L'hotel questa volta è bello, costa 35 dollari al giorno a camera, ma abbiamo acqua calda, aria condizionata, TV e bar, bagno in camera.

Lasciamo i bagagli in Hotel e torniamo alla missione, un pranzo veloce, frutta nuova, tropicale, non si sa che frutta sia, ma è dolcissima e buona.

Suor Cecilia ci racconta delle difficoltà per costruire il nuovo orfanotrofio, lo abbiamo visto, hanno ultimato il piano interrato e stanno costruendo il primo piano. Domani riprenderò con la cinepresa. Sono partiti con un preventivo molto basso e hanno triplicato i prezzi, il materiale aumenta giorno dopo giorno e Sr Cecilia sta continuamente addosso ai muratori perché si sbrighino a finire, lei vorrebbe tutto finito per ottobre.

Attualmente sono già stati spesi 21.000 dollari, io ora ne ho portati 10.000, ma non basteranno.

Inoltre bisogna fare attenzione ai ladri che continuamente arrivano e rubano materiali.

Sr Cecilia è arrivata al punto di non fare entrare più nessuno in missione, neanche il prete che fa messa, per evitare che si spargano voci e arrivi la polizia segreta. Attualmente ha già pagato 1000 dollari di tangenti perché chi ha venduto il materiale stia zitto.

Dopo aver discusso di questi problemi e aver riposto i soldi ben nascosti, ci riaccompagna in hotel. Fa molto caldo e abbiamo bisogno di una doccia.

Mezz'oretta e siamo di nuovo in pista, pronti per andare all'orfanotrofio Bonetta. Prima di andare distribuiamo ai bambini di casa magliette e pantofoline.

Maria Bambina indossa le pantofoline ed è felicissima. Purtroppo sono quasi tutte piccole e perciò possiamo accontentare solo i piccolini. Le magliette che ci hanno regalato non sono un granché, ma loro le indossano, forse per farci felici o forse perché comunque le trovano carine, chissà!

Regaliamo anche colori, penne e pennarelli.

Andiamo quindi a Bonetta con la valigia piena di pantofole e palloncini, 4 freesbie e colori, matite, pennarelli. Ma prima di distribuirli, i bambini che si ricordano perfettamente della volta scorsa, vogliono giocare e quindi li mettiamo in cerchio e parte il primo ban: "Sciuscuscìa" e poi "se sei felice"... apriamo la valigia e loro tutti attorno come mosche sul miele. Prendono, provano... Leggiamo alla bambina che d'ora in poi sarà di Paolo (Aquilone) la lettera che lui aveva scritto per Caterina e diamo a tutti qualcosa.

Mentre distribuiamo i nostri doni, Sara (Claun Bailarina) riprende con la cinepresa. Io ho la sensazione di voler dare molto di più, mi spiace di non poterli accontentare tutti, vorrei dare loro tanti regali, mi spiace di aver portato pochi peluche... Vabbeh, i bambini non ripensano più e ora sono impazienti di ridere e giocare. Altri bans e poi li salutiamo con la promessa che domani torneremo a giocare con loro. Prima di andar via Sr. Rebecca ci offre la solita bibita al gusto di arancia. Si sta rabbuiando e si prepara il solito temporale serale. Andiamo a cena. Cantiamo la canzone imparata all'Unitalsi per ringraziare il Signore del cibo. Al nostro tavolo due ragazze che erano novizie lo scorso anno e che ora sono suore: Rita e Magret. Magret è simpaticissima, allegra, gioiosa, parla un inglese a raffica, è stata un anno in India e si vede che si è tanto divertita. Dice che vorrebbe venire in Italia e spera tanto di poterlo fare. Do il regalo a Rita compratole a Lourdes: un ventaglio con la madonnina di Lourdes e un cartoncino con la preghiera alla Madonna. E' contenta. Terminato di cenare andiamo in camera e preparo il dischetto della tabella delle adozioni/adottanti a distanza. Le suore e le novizie guardano la solita mezz'ora di telenovela. Da questo punto di vista niente è cambiato! Mettiamo in carica la cinepresa e vedo che sr. Cecilia è stanca, sono già le 20 e alle 21.00 c'è il coprifuoco, quindi ci facciamo accompagnare. Una volta in Hotel con il PC portatile, prepariamo la lezione di domani alle suore: educazione sessuale. Stavolta insegneremo educazione sessuale, pensiero positivo e italiano. Vogliamo però dedicare tempo anche ai bambini, quindi andremo anche da loro. Domenica prossima andremo a Ton Qua e sabato che viene a Loimwe e domenica a Mongla. Ora sono le 21.30 e chiudo.

Kengtung - Giovedì 10 luglio 2003

Alle 22 in punto ieri sera hanno tolto la luce. Dormire non era facile, c'era una festa buddista e un monaco ha cantato fino alle 5.30 di questa mattina.

Ci siamo alzate alle 7.30 colazione e alle 8,30 puntualissima Madre Mia (Sr Cecilia) veniva a prenderci. Le suore e le novizie erano già tutte pronte ad attenderci, al piano di sopra, sedute in circolo, con i loro quaderni, diligenti e ansiose di imparare. Iniziamo con una canzone come al solito, facciamo cantare e ballare "il cocodrillo" e da lì iniziamo la lezione di italiano. Vocaboli utili, verbi, articoli. Dapprima traduciamo in inglese le parole italiane, ma poi decidiamo che è meglio di no, o imparano anche loro a tradurre dall'inglese, che già non sanno bene. Terminiamo insegnando il "Padre Nostro" in italiano e un canzone "La festa non deve finire".

Faccio un giro per vedere lo stato dell'opera della costruzione dell'orfanotrofio Bonetta e vedo i bambini di Bonetta che aiutano facendo catene per passarsi mattoni e secchi di cemento. Li riprendo con la cinepresa mentre cantano un paio di canzoni. Sr Cecilia aiuta anche lei e anche Sara.

Si è fatta ora di pranzo (11,30) e ci sediamo a mangiare.

Dopo pranzo ci riportano in Hotel per riposare un po', ma tra una doccia, una chiacchiera passa il tempo, ci vestiamo e scendiamo, strano, Sr. Cecilia non c'è ancora. Do un'occhiata in automatico all'orologio e mi accorgo che ci siamo sbagliate, siamo scese 1 ora prima... Risate e torniamo in camera.

Alle 15.00 siamo nuovamente a Casa e le ragazze e le suore sono nuovamente pronte per iniziare una nuova lezione. Questa volta la lezione è un po' delicata, tenuto presente che si tratta di suore e novizie... iniziamo oggi le lezioni di "Educazione sessuale". Inizio spiegando che sono lezioni necessarie per due motivi, sia per conoscere il proprio corpo, sia per evitare di subire violenze, sia per sapere come fare ad evitare eventuali violenze.

Appena spiego e faccio vedere la foto di un organo genitale maschile scoppiano tutte a ridere e un grande imbarazzo ci coglie tutte... Ma io sento che devo proseguire senza dar peso al reciproco imbarazzo e così dico che niente nel nostro corpo è da considerarsi sporco o sconveniente, Dio ci ha creati perfetti e quindi non dobbiamo vergognarci di guardare uomo e donna così come Dio li ha fatti.

Proseguo e spiego le funzioni riproduttive dell'organo genitale maschile e poi passo agli organi genitali femminili, qui l'imbarazzo è molto meno e riesco con relativa facilità a spiegare le funzioni riproduttive e il ciclo mestruale. Margareth mi chiede se è vero che durante le mestruazioni non si possa fare la doccia o lavarsi i capelli e mi rendo conto che le dicerie che hanno propinato a noi sono identiche anche da questa parte del mondo.

Parlo dei sintomi premestruali e dei dolori. Consiglio igiene e visite ginecologiche.

Termino qui la lezione, sono soddisfatta e loro pure.

Sr Cecilia ha deciso di far venire qui i bambini di Bonetta perché abbiamo pensato di insegnare italiano anche a loro.

Alle 16.30 sono già tutti lì. Deliziosi come sempre! Iniziamo a giocare, a cantare, i Due Liocorni, La nostra festa, il ballo del qua qua, e Sara ed io iniziamo a preparare le prime gags, a prenderci in giro, io mi arrabbio

e lei urla urla e i bambini ridono tanto tanto. Poi li facciamo mettere a coppie e cantiamo e balliamo con loro "la canzone della felicità". Iniziamo a insegnare i vocaboli ai bambini: testa, occhi, guance, bocca, collo, gola, mani, piedi, dita e poi i numeri fino a venti. E "come ti chiami?"... Nel frattempo fuori piove a dirotto e noi siamo in questa stanza a goderci questi stupendi bambini che pendono dalle nostre labbra. Niente e nessuno potrà mai eguagliare questa sensazione di completezza e di gioia che provo in questo momento. Poi insceniamo un chapa chapa e ...risate a non finire ... Viene il momento dei palloncini evia con coccinelle, cigni, cani e gatti e coniglie e api... Ognuno ha il suo palloncino. Strano, ma ne sono scoppiati pochissimi.

Prima di andar via ci mettiamo in posizione per i baci e ne riceviamo 60 a testa... Tutti dati con tanto amore e trasporto. Persino il più piccoli tra loro non volevano perdere l'occasione di baciarsi. Vanno via e Sara scoppia a piangere. E' incredibile come ci si senta pieni e come sia importante il percorso di clown che abbiamo alle spalle.

Questi bambini ridono per nulla, è vero, ma è anche vero che noi siamo sicure e sappiamo cosa fare. Siamo l'una la spalla giusta per l'altra, alternandoci a turno tra il clown Bianco e l'Augusto.

I bambini vanno a cena e anche noi.

Dopo cena Sr Cecilia, Sr Rita, Sr Clementina e Sr Margareth + Angela e un'altra ragazza, ci riaccompagnano in hotel. Le ragazze ci hanno lavato e stirato la nostra roba.

Insero culturale: Kengtung (Kyaingtong)

Nascosta in un angolo della parte orientale dello Stato Shan, 456 km a Nord-Est da Taunggyi e a 163 Km dalla città di confine con la Thailandia, Tachileik, c'è la sonnolenta Kengtung, centro storico della cultura khun dello stato. Circondata da villaggi wa, shan, akha e iahu, Kengtung è disposta intorno ad un piccolo lago ed è punteggiata da antichi templi buddisti e fatiscanti edifici coloniali inglesi. Probabilmente è la città più bella dello stato shan. Questa era ed è tuttora una delle valli montane abitate più remote del Myanmar, è difficile da raggiungere e vi si può arrivare solo con volo aereo o con giorni e giorni di viaggio in strade sconnesse da Tachileik.

E' anche una roccaforte strategica del governo nel bel mezzo dei ribelli shan del commercio dell'oppio, la sua posizione anzi è doppiamente importante visto che questo è un crocevia con sbocchi in 4 paesi, il Myanmar, la Cina, la Thailandia e il Laos, e per tale motivo è un punto nevralgico della difesa del paese. In città si vedono pochi stranieri, tranne quelli della Croce Rossa Internazionale e dell'UNDCP (United Nations Drug Control Project, Progetto di controllo della droga delle Nazioni Unite).

Kengtung - venerdì 11 luglio 2003

Abbiamo dormito bene, stanotte nessuno ha cantato. La mattina si è svolta tra la solita lezione di italiano e il mettere a posto le schede dei bambini adottati, aggiornando le schede di suor Cecilia.

Questo lavoro prende tanto tempo, perché a differenza di quanto avviene nelle grandi organizzazioni che si occupano di sostegno a distanza, per noi ad ogni adottante corrisponde un bambino. Con Sr Sandra e la Madre Generale si è deciso che i bambini dei Villaggi della regione 4 (Pha Lo, Pha Do, e Di Shii) che non sono raggiungibili per noi stranieri (c'è pericolo di assalti di guerriglieri e sono villaggi in mezzo alle foreste) vengano sostituiti con bambini di Mong Lar. Sr Cecilia 2 volte l'anno si recherà ugualmente ai villaggi e porterà loro viveri e vestiti, ma per il sostegno a distanza non prenderemo più bambini di quella regione perché non sarebbe possibile dare loro notizie agli adottanti oppure portare i loro regali ai bambini. Così in questi giorni abbiamo da fare tutte queste sostituzioni e poi abbiamo da fare tutte le foto da dare ai genitori/sostenitori a distanza.

Abbiamo lavorato fino all'ora di pranzo.

Dopo pranzo un breve riposino e poi di nuovo al lavoro con le schede.

Alle 15.00 le nostre alunne erano prontissime con tanto di quaderni e penne, pronte per la lezione di educazione sessuale. Oggi abbiamo affrontato il tema della fecondazione, gravidanza e parto naturale. Hanno reagito molto bene e tranne 2 suore (sr Cecilia e sr Guly) le altre non sapevano nulla di questo argomento.

Parliamo di ragazze dai 19 anni ai 40, e nessuno ha mai affrontato con loro l'argomento sessualità.

A pranzo ho parlato al telefono con Sr Sandra che ha chiamato da Roma, le ho raccontato cosa stiamo facendo ed era veramente molto contenta.

Dopo la lezione abbiamo lavorato ancora un po', poi sono arrivati dei bambini dall'orfanotrofio della Casa di Riposo, abbiamo fatto una ripresa video per i genitori lontani e poi siamo andati a Bonetta.

Ho ripreso con la cinepresa la strada e le case del villaggio che abbiamo attraversato, la povertà è veramente tanta. Sr Cecilia mi diceva che con i soldi che mandiamo aiutano anche tante famiglie dei villaggi che non potrebbero nemmeno mangiare.

Appena siamo in vista di Bonetta ci accorgiamo che i bambini sono tutti fuori e scrutano la strada in attesa di vederci e infatti appena ci vedono cominciano a sbracciarsi e corrono verso di noi per prenderci per mano e

abbracciarci.

Visitiamo Bonetta e riprendiamo con la video camera, vorrei che chi leggesse questo diario si rendesse conto di come sia importante costruire un nuovo orfanotrofio per dare ai bambini condizioni igieniche in cui vivere decentemente.

Ci mettiamo quindi in sala mensa dove c'è la lavagna e scrivo i vocaboli che avevamo insegnato loro ieri, li ricordano ancora, insegniamo l'alfabeto italiano, i numeri e altre parte del corpo. Poi cantiamo insieme e infine usciamo nel cortile per i nostri bans e le gags che insceniamo Sara ed io. I bambini si divertono un sacco a vederci fare il chapa chapa. Ma adesso lo insegniamo anche a loro e si divertono tanto.

Dopo 3 o 4 bans e scenette, ci mettiamo in mezzo al cerchio abbassate per fare arrivare anche i più piccoli alle nostre guance, e siamo ferme, con le guance pronte a ricevere 60 baci...

E' sempre una stupenda emozione vedere con quanto amore ci baciano e fanno a gara per essere quelli che ci tengono per mano.

Torniamo a andiamo a cena.

Dopo cena ancora lavoro sulle schede e poi torniamo in Hotel. Un'altra giornata costruttiva.

Termino la giornata con un senso di completezza e di pace dentro che difficilmente provo quando sono a casa.

Kengtung sabato 12 luglio 2003

Stanotte ho dormito poco, gatti in amore vicino che russava, poco sonno, forse per i caffè dopo pranzo e prima della lezione del pomeriggio. Ero spesso sveglia. Stamattina alle 8.00 siamo andate al mercato, abbiamo visto tante cose caratteristiche, abbiamo comprato borse da regalare, scarpe infradito. Per 3 paia di scarpe infradito ho speso la bellezza di 3 dollari. Sara ha preso stoffa per tre gonne. Io ho preso tanti elastici bellissimi per i capelli. Alle ore 9.15 lezione di italiano. Nel ripasso le ragazze hanno dimostrato di aver studiato.

E' bello vedere con quanto interesse cercano di applicarsi allo studio di questa lingua così difficile per loro. Chi di loro sa l'inglese fa ancora più fatica perché ha imparato la pronuncia delle vocali in inglese e così con l'italiano si confonde.

Dopo pranzo continuiamo il lavoro alle schede dei bambini, il lavoro è proseguito tutto il giorno e ancora dobbiamo fare le foto, finire di compilare le schede e tradurre le lettere dei bambini per i genitori lontani. Riposo breve nel pomeriggio e quindi ultima lezione di Educazione sessuale. Abbiamo trattato temi difficili per loro: la violenza, l'abuso sui bambini e bambine, i contraccettivi, le malattie sessuali, i parti difficili. Al termine tutte sembravano veramente contente. Hanno detto che tutte queste cose non le sapevano e che sono state molto contente di apprenderle.

Nel pomeriggio non siamo andate dai bambini per terminare il lavoro alle schede. Domani mattina andremo a Tom Qua.

Io sto bene, non sono stanca, ma sono afflitta da una fastidiosa dissenteria.

Tom Qua - Domenica 13 luglio 2003

Questa mattina colazione alle 7.00, puntuale alle 7,15 sr Cecilia viene a prenderci per portarci per portarci a messa. Dopo la messa partiremo per Tom Qua.

La messa è lunghissima e in birmano..., interessante notare che a questa messa non ci sono uomini, solo donne, ragazze della missione e donne del villaggio con i loro bambini. Tutte le donne indossano sulla testa un velo bianco o nero ricamato e sono vestite eleganti. Sr Cecilia mi dice che gli uomini vanno alla messa delle 6.30. La predica è sulla preghiera semplice di S. Francesco. Altra coincidenza per me (chi mi conosce lo sa che tante coincidenze della mia vita sono collegate a S. Francesco). Prendo questa coincidenza come l'ennesima conferma che è proprio qui che devo essere.

Terminata la messa passiamo a prendere le ragazze e sr Magret e saliamo tutte dietro nella Pick-up per recarci a Tom Qua. Guida l'autista, la strada è troppo ardua perché guidi Cecilia. Attraversiamo bellissimi paesaggi, campi sterminati di riso, colline, foresta. Per fare 7 miglia ci mettiamo un'ora. Sballottate da tutte le parti, ridiamo e ci divertiamo sentendoci protagoniste di un'avventura da Camel Trophy. Mentre ci allontaniamo da Kengtung vediamo che i villaggi diventano sempre più poveri, vediamo bufali, cinghiali, maiali. In alcuni punti della foresta intravediamo altari, nascosti in piccole radure tra gli alberi, forse altari agli dei della foresta.

Le case sono di paglia, sono poverissime.

Arriviamo a Tom Qua, alla nostra missione e ci viene incontro Sr. Isabel, al momento è sola perché le altre due sorelle (ogni missione-comunità ha almeno tre suore) sono fuori, non abbiamo capito perché. La aiuta una donnina sordomuta che poi ci porterà a vedere la missione. I bambini sono poverissimi, laceri e sporchi. Tutti a piedi nudi o con ciabattine infradito. Che differenza con i piccolini di Bonetta che già da 2 anni

usufruiscono di aiuti! Tutti vengono a salutarci stringendoci la mano, piccole, esili e eteree manine che ricorderemo ogni volta che godremo del nostro benessere in Italia. Io sono già stata qui lo scorso anno, ma anche adesso a tornarci risento la spessa impressione dello scorso anno: tristezza e compassione. Tutto qui sembra immobile e il futuro di questi bambini qual è? Doniamo caramelle e si precipitano a prenderle come mosche sul miele, poi facciamo loro i palloncini e in silenzio, educati e tranquilli aspettano che ne diamo uno ad ognuno di loro. Mentre facciamo palloncini si ode un suono di tamburo e piatti e un canto e arrivano le donne anziane Akha del paese che cantano e danzano per noi, vestite con il loro abito della festa e i loro copricapi pesanti d'argento. E' ora di pranzo e pranziamo con noddle in brodo, mais bollito, fagiolini fritti, frittata e pesce e carne di pollo. Al termine la buonissima frutta birmana.

Mentre mangiamo incomincia a piovere e ritornare con questa pioggia è impossibile, aspetteremo che cessi. Intanto arriva il parroco della missione, è giovane, ha 28 anni e parla bene inglese. Arriva anche la mia "sorella" birmana, quella che lo scorso anno non mi lasciava mai la mano e mi riconosce e mi abbraccia prendendoli la mano e tenendomi stretta. Con lei è suo figlio, un gran bel bambino. Facciamo riprese video, foto. Sara prende un bimbo da sostenere, diventerà il suo fratellino birmano. Con il cuore stretto visto che la pioggia è diminuita, prima che sia impossibile passare con la macchina, decidiamo di ritornare a casa. Salutiamo tutti e tutti, tutti vengono a darci la mano. Questa volta Sara ed io saliamo davanti con l'autista, stiamo strette ma conteniamo meglio i colpi. Vista da davanti la strada almeno nel primo tratto è terribile: piena di sassi, ruscello da guardare, buche...

Commento con Sara che una volta che si sono conosciute queste persone, questi bambini, non si può non amarli, non si può non sentirli parte di te. Che importa se sono tanto distanti, senti che hai un fratello in difficoltà ed è tuo dovere aiutarlo. Le persone tutte qui in Birmania sono così gentili con noi! Sara mi chiede cosa penseranno di noi queste persone, questi bambini. Non lo so, rispondo, loro ci chiamano "benefattori", e credo che abbiamo piacere di sapere che ci sia qualcuno che si prende cura di loro e che li abbia a cuore. Le suore dicono loro che in un Paese lontano che si chiama Italia ci sono persone che si prendono cura di loro, che pagano i loro studi. Qui la gente è così semplice, si fanno poche domande, non sono abituati a chiedersi il perché delle cose, tutto corre intorno ad un fatalismo atavico. Forse dovuto ad un passato animista dove ogni evento era dominato dagli elementi della natura o forse da un passato e da un presente buddista piuttosto immobilizzante. Io penso che sia importante anche per i bambini e le ragazze conoscerci, così imparano che esistono altri popoli, Paesi dove forse un domani potranno andare e questo potrebbe aiutarli ad aprire le loro menti e a voler studiare... Stasera parlavo con Sr Cecilia sull'opportunità di educare le suore a dare maggiori stimoli ai bambini, a farli giocare, a raccontare loro favole, ma lei mi rispondeva che non c'è questa cultura, qui non ci sono favole, ma solo alcuni detti con sfondo morale. Tuttavia secondo me si può provare a prepararle in tal senso, è ciò che voglio tentare nelle lezioni della prossima settimana.

Casa di riposo delle suore anziane

Al rientro da Tom Qua siamo andate a visitare i bambini dell'orfanotrofio della casa di riposo delle suore anziane. Sono bambini, bambine e ragazze che vivono in dormitori dietro la casa delle suore anziane. Le suore anziane sono 5 e oramai molto anziane, una di loro sembra abbia più di 100 anni, si chiama Bruna e mentre la salutavo mi ha pregata di pregare il Signore perché la prenda con sé.

Le condizioni di questi bambini sono decisamente critiche, sono un po' abbandonati a se stessi e solo da poco sono iniziate le adozioni/sostegno anche per loro. Non hanno una sala mensa, ma solo pochi tavoli sui quali devono mangiare in 50, alcuni si siedono, altri mangiano in piedi, mi dice sr Margareth. La cucina è sporca e buia e poverissima, i dormitori pure.

Attualmente chi gestisce questa casa è una suora ora in ospedale, quindi i bambini sono lasciati alle cure delle ragazzine più grandi e di una signora del villaggio che va a dare loro una mano. Le condizioni dei bambini che vediamo sono come quelle dei bambini di Tom Qua.

Anche qui quanto ci sarebbe da fare!

Salutiamo le suore anziane e rientriamo a casa.

Lavoriamo ancora alle schede, alle lettere da scrivere ai sostenitori/genitori in Italia, sistemiamo le foto fatte oggi e velocemente viene l'ora di cena. Ci attendono pannocchie bollite, patate bollite, carote, uova sode e tagliatelle di riso.

Dopo cena, dato che siamo stanchissime dal viaggio e da tutta la giornata, ci fanno un bel dono: un massaggio: ci fanno sdraiare per terra e 6-7 ragazze ci massaggiano con cura tutto il retro del corpo. Il massaggio dura 45 minuti e siamo noi a terminarlo perché Sr Cecilia è stanchissima e vuole accompagnarci in hotel per poter riposare.

Così alle 20 siamo in Hotel ed eccomi qui al solito appuntamento col diario.

Kengtung - lunedì 14 luglio 2003

Ci siamo alzate più tardi stamattina, ieri sera eravamo molto provate dal viaggio a Tom Qua, così Suor Cecilia è passata a prenderci alle 8,45.

La lezione di Italiano è andata abbastanza bene, abbiamo insegnato pronomi, avverbi e nuovi verbi, ma al termine abbiamo fatto una verifica, chiamando alla lavagna le ragazze e le suore e facendo loro scrivere delle frasi. Sr Rita è molto attenta e brava, anche se estremamente riservata. L'aspirante Salomè è bravina, Sr Magret se la cava, anche se fa fatica a ricordare i vocaboli.

Abbiamo terminato la lezione e le abbiamo lasciate a coppia a conversare tra di loro.

Dopo pranzo non siamo andate a riposare in hotel per proseguire il lavoro delle schede e S Cecilia ha fatto le foto a tutti i bambini di Bonetta così le inseriamo nelle lettere.

La lezione del pomeriggio è stata una indagine da parte nostra su come si svolge la vita in missione, sia qui a Kengtung/Bonetta, sia a Mengla, Loimwe. Mon Phya, Tom Qua. Abbiamo scoperto molti punti in comune con gli orari e l'andamento della casa/orfanotrofio.

Tutti si alzano alle 4,30 la messa è tra le 5 e le 6, i bambini sistemano poi le loro cose o studiano e alle 6,30/7,00 c'è la colazione. Dopo l'intervento di Sr Sandra dell'anno scorso i bambini ora vanno a scuola alle 8,30 e rimangono a scuola fino alle 12. Alle 12,30 pranzano e ritornano a scuola fino alle 15,30/16.00.

Quando tornano in alcune missioni studiano fino all'ora di cena, in altre lavorano al giardino e all'orto, un paio di giorni la settimana in alcune missioni i bambini giocano un paio d'ore, in altre la sera fanno passeggiate. Il sabato e la domenica si dedicano a imparare musica e balli locali.

Le suore rigovernano la casa, aiutate dalle bambine più grandi, si occupano della catechesi, e seguono lodi e rosari.

In ogni missione-comunità ci sono tre suore, a volte vanno ad aiutarle donne del villaggio.

Alcune missioni sono condivise con la diocesi e in questi casi le convivenze sono sempre difficili. Pare che i sacerdoti non accettino l'indipendenza delle suore e tentino in tutti i modi di ostacolarle nel loro lavoro coi bambini.

Ho proseguito con una lezione di pedagogia, per aiutarle nell'educazione dei bambini. Le suore vengono da paesi lontani, e sono poco avvezze ad avere modi gentili e affettuosi con i bambini perché a loro volta non hanno avuto un'infanzia facile.

Al termine della lezione fino all'ora di cena nuovamente abbiamo lavorato alle lettere da inviare alle famiglie che sostengono i bambini.

Al rientro in Hotel, con Sara abbiamo messo a punto alcuni punti di educazione da sottoporre loro domani.

Kengtung - martedì 15 luglio 2003

La giornata di oggi non ha rilevato alcuna caratteristica speciale.

La lezione di italiano al mattino, e la lezione di pedagogia al pomeriggio.

Oltre ai punti per un'educazione basata su autorevolezza e non su autoritarismo, ho spiegato loro "Meditazione dei sassolini" di Thich Nath Hanh. Ho parlato di come "rimanere freschi" e belli come un fiore sempre presenti profondamente per chi ci sta intorno affinché i bambini e le persone possano godere della nostra presenza. Ho suggerito loro di fare questa meditazione con i bambini degli orfanotrofi.

Sono state contente e si sono sentite sollevare l'animo.

Fino all'ora di cena siamo andate avanti col lavoro delle lettere.

Con sr Cecilia consideravamo la difficoltà di aiutare i bambini, il governo ostacola il fatto che i bambini vadano nelle missioni, preferisce che siano poveri e bisognosi nei villaggi. Molti bambini sono stati obbligati a tornare nei villaggi dalla missione perché hanno costruito una scuola e così devono andare in quelle scuole e non possono rimanere in missione. Alcuni di quelli che sono andati via, vengono aiutati lo stesso, se sono in villaggi vicini, Sr Cecilia porta loro viveri e vestiti sulla base dei sostegni che arrivano per loro. Altri bambini sono in villaggi troppo lontani e non è più possibile aiutarli, così abbiamo dovuto sostituire questi bambini con nuovi bambini che hanno preso il loro posto e abbiamo dovuto fare schede e foto nuove per i genitori "adottivi".

Il lavoro delle adozioni/sostegno a distanza è un grande lavoro, se lo si vuole fare seriamente e con coscienza. Ad ogni bambino/a che noi diamo in adozione/sostegno a una famiglia corrisponde veramente un bambino, e ogni famiglia ha il suo. Così quando il bambino non è più in missione noi lo sostituiamo, rifacciamo la foto al nuovo bambino, la scheda e scriviamo al genitore adottivo. Il più delle volte i genitori capiscono e continuano il sostegno del nuovo bambino, altre volte non confermano più l'adozione/sostegno. Alcuni genitori si considerano invece tali e per i bambini lo sono. Scrivono loro, mandano pacchi regalo per i compleanni o per Natale, e i bambini scrivono loro o se sono troppo piccoli le suore scrivono per loro.

Questo rapporto diretto è bello per il bambino che acquisisce la speranza che un domani potrà vedere questa famiglia lontana, questa mamma o papà italiani e aspetta che vengano a trovarlo.

Quando vengo qui, buona parte dei miei pomeriggi, dopo la lezione, se ne va per aiutare sr Cecilia a fare questo lavoro. Quest'anno ho Sara che mi aiuta molto. Lo scorso anno lo abbiamo fatto con Rita.

Un altro problema qui è dato dai sacerdoti che in alcuni casi hanno il loro seminario/orfanotrofio per i maschietti confinante con la missione delle suore. Questi ostacolano il loro lavoro, intervengono, picchiano i bambini, non permettono alle suore di educare o far studiare i maschietti e se arrivano soldi per la missione loro vogliono gestirli. Mi dice Sr Cecilia che è una lotta continua che ancora non sono riuscite a risolvere. Così alle missioni dove c'è questa situazione sr Cecilia preferisce comprare il cibo e i vestiti e tutto quanto c'è bisogno e cerca di non portare soldi.

Kengtung - mercoledì 16 luglio 2003

Oggi è una bella giornata, l'aria è tersa e non umida. Meno male, così i muratori possono andare avanti bene con la costruzione dell'orfanotrofio Bonetta. Sr Cecilia tarda qualche minuto a venirci a prendere perché, ci dice, la strada è interrotta per lavori, stanno coprendo i buchi. Qui a Kengtung praticamente non esiste l'asfalto, le strade sono fatte di terra rossa battuta, e quando piove si aprono buche e si creano solchi. Ci sono anche pochissime macchine, e vedere una donna guidare stupisce molto, ma la nostra Cecilia è una donna speciale. Anche qui ci sono persone sveglie come Cecilia e persone decisamente addormentate, come Goretti, Scolastica, novizie, Elizabeth, Rebecca, Pierina, suore. Con loro la lezione di italiano è una sofferenza. Non riescono ad imparare e sembra abbiano difficoltà anche a scrivere alla lavagna.

Probabilmente non sanno scrivere nemmeno nella loro lingua. Abbiamo scoperto che la fantasia non viene usata per nulla. Possiamo dire che in questa città (paese?) una fata ha fatto un incantesimo e gli abitanti hanno perso la fantasia. Ad esempio non fanno disegnare e colorare i bambini, non raccontano loro favole, non scrivono un diario, non usano parole tenere tra di loro, nemmeno la madre col bambino. Qualcuno diceva che ogni popolo ha il governo che si merita, e quando vivi in un posto capisci perché. Probabilmente anni e anni di dittatura militare hanno spento l'iniziativa individuale, e la gran massa delle persone non è stata più stimolata, e continua a vivere alla giornata, senza alcuno stimolo.

Le suore e le novizie sono felici in questi giorni con noi, per loro queste lezioni sono un grande diversivo, mi chiedo se una volta tornate ognuna alle proprie missioni, nella vita di tutti i giorni, riusciranno a mettere in pratica quanto abbiamo visto insieme. Ho suggerito loro di insegnare italiano ai bambini, così insegnandolo, lo ripassano e lo imparano.

Oggi Maria Bambina, la bimba che ha adottato Lorenzo ha la febbre alta, le stanno facendo un'iniezione e urla come se l'ammazzassero, Sara (Bailarina) va all'attacco col naso rosso per cercare di calmarla. Il piccolo Philip (Gni Gni) che abbiamo dato in adozione a Giocolo (Nicola) invece con il sederino al vento è sempre intorno a noi, tutte le bambine, e le suore se lo passano da una all'altra e lui piagnucola, gioca a nascondino con me e Sara, mangia frutta... E' bellissimo, ha un musetto che sembra di porcellana. Angela, una bambina che vive qui deve scrivere una lettera ai genitori adottivi, e anche in questo caso è un tormento, Sr Cecilia dice che non sa scrivere, per scrivere tre righe ci mette mezz'ora e sr Cecilia si innervosisce. E' vero che il loro alfabeto è decisamente complesso, mi piacerebbe avere il tempo di imparare a scrivere e leggere almeno un po' questa lingua. Nel pomeriggio insegniamo i bans, affinché li facciano con i loro bambini alle missioni, ne insegneremo 7, uno per giorno. Poi insegniamo anche alcuni esercizi di ginnastica molto facili da fare con i bambini. Abbiamo intenzione di farle disegnare e creare una poesia. Ci vorrebbero mesi e forse anni per sviluppare la fantasia, ma comunque ci proviamo anche in questo poco tempo.

Oggi pomeriggio ha telefonato Sr Sandra da Roma e mi ha passato la Madre Generale, era entusiasta, mi ha detto che ieri, durante la loro riunione di Capitolo, con tutte le suore delle missioni, hanno presentato il nostro "Progetto Giovani" in cui noi di Vip Italia ci impegniamo a preparare e formare giovani che vadano nelle missioni come Clown per portare giocoleria, magia, teatro di strada e soprattutto fantasia e speranza in un mondo migliore.

Mi ha detto che tutte le suore delle missioni erano entusiaste, che tutte ci vogliono, che dovrei avere un aereo personale per quanto mi verrà chiesto di viaggiare... Ero certa che il Signore volesse i volontari-clown per un Suo disegno e che fosse stufo della tristezza e depressione che c'è nel mondo. Vivendo qui mi rendo conto, giorno dopo giorno quante cose abbiamo in Occidente, quante cose sono scontate per noi, Internet, le mail, la macchina, i videogiochi, i film, il cinema, la TV con tanti programmi, e ancora il teatro, le discoteche, i villaggi turistici. Qui se hai un Fax e non lo hai denunciato vieni arrestato per 5 anni. Ieri sera abbiamo fatto un po' più tardi e sr Cecilia ci ha accompagnate in Hotel alle 20,35, era preoccupata che i militari la fermassero, e in effetti in strada era buio pesto (la luce qui c'è molto poco), e si incontravano solo militari in motoretta.

Per andare a Loimwe e a Mengla, domani dobbiamo chiedere il permesso a loro.

I libri che ho letto sulla psicologia, l'analisi transazionale, la Gestalt qui fanno ridere, altro che sindrome del bambino/genitori/adulto, qui bisogna partire da zero, partire dal ritrovare la voglia di ridere, la voglia di stare con i bambini in maniera affettuosa. Tutte qui ora ci abbracciano, questo vuol dire che l'affettività era solo sopita, che dentro ognuna di loro c'è voglia di ridere, essere affettuose, gioire. Ma avendola persa per la durezza della vita che conducono, hanno creduto che la vita fosse solo punizioni, botte, e studio.

Abbiamo detto che lo studio è importantissimo, ma che è altresì importante e basilare il gioco, il gioco sviluppa la mente e lo spirito e giocare loro e i bambini non può che essere salutare per una migliore armonia in missione. Questi bambini che vivono in orfanotrofio senza mamma e papà hanno solo loro come mamme e papà e quindi spetta a loro sviluppare questi due lati: essere mamma di tutti, amandoli alla stessa maniera, ma allo stesso tempo essere decise e autorevoli quando è necessario.

Qui va molto bene l'insegnamento di Thich Nath Hanh, sarà perché si esprime con il linguaggio poetico, il Viet Nam non è distante da qui e forse è più facile capire le sue espressioni che quelle della psicologia moderna.

Stamattina siamo andate a vedere la statua del Buddha e il Museo che confinano con la missione. Il Buddha è altissimo e si vede da tutta Kengtung. Ci diceva Sr Cecilia che quando hanno costruito il Buddha e il monastero il governo voleva prendere tutto il terreno, anche quello della Missione, ma pare che quelli che lavoravano alla costruzione del Buddha avessero fatto un sogno in cui se avessero proseguito i lavori sarebbero morti e pare che 6 persone siano davvero morte, così si sono accontentati di rimanere lì e lasciare alla missione cattolica il terreno.

Kengtung - Giovedì 17 luglio 2003

Evviva, abbiamo finito le lettere ai genitori/sostenitori e le sostituzioni! Questo lavoro è durato una settimana e ci abbiamo lavorato in tre.

Stamattina siamo andate a salutare il vescovo Abraham, ci ha accolte come al solito ridendo di gusto, parlando in italiano con inflessioni milanesi e torinesi. E' un gran simpaticone! Ci presterà la macchina e l'autista per andare a Loimwe e a Mengla.

Maria Bambina è stata portata in ospedale, ha la febbre molto alta, sr Giuly resterà a dormire con lei. Una ragazzina di Bonetta è stata investita da un motorino, ha riportato per fortuna solo escoriazioni non gravi, il proprietario del motorino ha pagato le cure.

Oggi pomeriggio dopo la lezione, le ragazze e le suore ci hanno regalato un altro massaggio, ci hanno ammaccato ogni parte del corpo, i miei polpacci gridavano dal dolore... ma ora devo dire che mi sento abbastanza bene. Qui l'umidità è tale che scricchiolano tutte le ossa, la cervicale grida vendetta e respirare è difficile.

Nel pomeriggio lezione sulla creatività, sulle favole e bans. Ci siamo divertite e ho filmato le novizie e le suore mentre si scatenavano in "Banana baobab". Sembrano tutte bambine che finalmente possono giocare. Abbiamo avuto la conferma che la fantasia in loro è spenta e la creatività molto ridotta. Ci vorrebbe più tempo e soprattutto sapere la lingua per poterle aiutare di più a sviluppare la fantasia. Mi sono ripromessa di studiare almeno un po' il birmano.

Sara ha copiato dai libri che abbiamo portato sull'educazione sessuale dei disegni e ha fatto delle schede da lasciare alle suore per insegnare educazione sessuale ai bambini, Sr Cecilia ne ha fatto fotocopie per tutte. Stasera pensavo quanto sia importante arrivare in posti come questa missione con le idee chiare su come aiutare, saper lavorare sulla gioia, sul ritornare bambine, la formazione alla pace, alla calma, alla serenità interiore. La base clown ci dà un grosso aiuto sia con i bambini, sia con le suore per aprire la strada all'allegria e alla gioia. Sara è un valido supporto, ci integriamo bene e riusciamo ad essere ambedue produttive, sono contenta di averla portata con me.

I lavori dell'orfanotrofio procedono bene, in questi giorni ha piovuto poco e hanno potuto lavorare.

Stanno ultimando i muri del primo piano.

Stasera alla TV cinese balletti cinesi, Sara disegna e canta. Io scrivo al PC portatile, fa un caldo allucinante, ma siamo ambedue felici.

Kengtung - venerdì 18 luglio 2003

Megalaba ci sue apandouye

Unmia uanta suà

laile suà

giu su liè Ba que

Buongiorno a tutti gli amici

Siamo felici di dare

Con tutto il cuore

Il benvenuto a tutti voi!

Questa è la canzone che i bambini ci cantano e ora l'abbiamo imparata anche noi!

Stamattina esami di italiano! Abbiamo fatto l'"esame di primo livello" di Italiano alle nostre studentesse. Un dettato, coniugazione del tempo presente dei verbi che abbiamo studiato. Dopo pranzo siamo tornate in hotel e abbiamo fatto la correzione dei compiti: Abbiamo riso fino alle lacrime per ciò che hanno scritto alcune di loro. Sr Elizabeth ha inventato una nuova lingua e non era la sola. Scolastica, Goretti, Marina hanno inventato nuovi verbi. Capisco che l'italiano è difficile, ma il verbo "essere" l'abbiamo fatto scrivere diverse volte... Insomma alla fine Rita è risultata la migliore, poi Flora, Clementina, Magret non male, ma i verbi un disastro. Ho consigliato loro di scrivere ogni verbo 10/20 volte per impararlo.

Prima di pranzo siamo andate con Sr Cecilia a vedere la casa di Rose Mary, non è lontana, anche se è in mezzo alla campagna. Rose Mary è una benefattrice delle suore della Provvidenza, che vive a Mengla e darebbe alla missione questa casa per farne una scuola di lingue e studio di Computer per le ragazze della missione. La casa è abbandonata, ma si potrebbe rimettere in sesto, abbattere un muro e farne una grande sala per studio.

Ho fatto delle riprese da far vedere alla Madre Generale e a Sr Sandra.

Di pomeriggio abbiamo riconsegnato i quaderni, abbiamo chiamato alcune delle ragazze alla lavagna per scrivere i verbi più volte, fanno una fatica bestiale. L'unica che sbaglia pochissimo e capisce quanto diciamo è Rita e anche Magret e Clementina, ma un po' meno di Rita.

Finita la lezione abbiamo iniziato a dipingere con i colori che usiamo per il trucco clown, il viso di suore e ragazze: bellissime! E poi sono arrivati tutti i bambini dell'orfanotrofio Bonetta e li abbiamo dipinti tutti e 59! Uno spettacolo, se ne stavano buoni buoni in attesa senza protestare, si sono fatti dipingere tutti ed erano spettacolari!

Poi una volta finito siamo scesi in giardino per fare riprese e foto, qualche ban e poi tante foto e tanti ma tanti baci. Ho ancora sulle guance la sensazione delle loro piccole bocche. Dorothy mi ha preso la mano e non me la lasciava più, Dorothy è una bimba piccola piccola, ora ha i capelli rasati per il caldo e sembra ancora più piccola e minuta. Li sento davvero come figli e l'ho detto a loro e Sr Cecilia ha tradotto, tutti hanno detto grazie così felici, e sono corsi ad abbracciarci di nuovo e di nuovo e non volevano più andare via. Sr Magret era estasiata, diceva che lei vuole vivere con questa allegria, vuole ridere e divertirsi e non stare sempre con persone serie, che considerano il ridere sconveniente.

Tutte le suore erano in uno stato di immensa gioia e noi, nonostante fossimo provate dal caldo, eravamo e siamo ancora così felici!

Nella mente ci risuona e stiamo ancora cantando la canzone che ho scritto su , è la canzone di benvenuto birmana e oggi Sara ed io l'abbiamo imparata.

Domani alle 8,15 andremo a Loimwe, Sr Magret rimarrà là, quella è la sua missione.

Loimwe - sabato 19 luglio 2003

Siamo partite in ritardo perché Sr Cecilia stamattina ha ricevuto la visita di quello che è il presidente dello stato Shan. Non sappiamo il perché di questa visita, ma le ha fatto un sacco di domande, però sembrava gentile e le ha detto che se ha bisogno di qualcosa di rivolgersi a lui.

A colazione abbiamo conosciuto Ives (Ivo) un giornalista francese, un tipo interessante che da ottobre sta girando mezzo mondo, è stato in California, dove ha studiato all'università, per salutare i suoi amici e la sua famiglia americana, poi alle Isole Cook, Sidney, Nuova Zelanda, Tokio e ora gira la Birmania, poi andrà in Thailandia, Vienna quindi rientrerà a Parigi. Dice che ha venduto una casa bella che aveva al centro di Parigi e ne ha comprata una più semplice in periferia e poi ha deciso di viaggiare per 6-8 mesi. Domani verrà alla missione per la nostra festa d'addio.

Alle 9,15 siamo partite per Loimwe, con la macchina del Vescovo Abrahm alla volta di Loimwe. Anche oggi fa caldo, il paesaggio è stupendo, il verde di queste risaie sembra smeraldo, e per andare a Loimwe si sale in alto, quindi il paesaggio dall'alto è notevole. Si attraversano ruscelli, piccole cascatine e quando si sta per arrivare si incontrano i primi pini, il che con il clima tropicale, fa un certo effetto.

I bambini, Sr Felicità e Sr Innocenza ci aspettano nel cortile antistante la missione, e ci cantano canzoni di benvenuto. Poi danzano per noi, ci regalano una bottiglia di vino locale e dei fiori.

I ragazzi più grandi mi riconoscono. Dopo pranzo distribuiamo caramelle, palloncini per tutti e facciamo con loro qualche ban. Anche questa volta reagiscono benissimo, si divertono tanto e ripetono le nostre parole e i nostri gesti, ridendo. Ma la parte più divertente viene quando li salutiamo e chiediamo loro un bacio. Le ragazze ci salutano con un bacio, mentre i bambini e i ragazzi scappano e noi li inseguiamo. Alla fine anche loro imbarazzatissimi, ma divertiti vengono a prendersi un bacio, e riusciamo a darlo anche ad un paio di ragazzi grandi. Sr Magret è rimasta lì, piangeva nel lasciarci, ma ci siamo ripromesse di scriverci. Ragazzi, bambini e bambine, ci accompagnano tutti all'uscita della missione e ci salutano con tanta gioia.

Torniamo a casa molto stanche, la strada è terribile e gli scossoni hanno messo a dura prova la nostra schiena. Le ragazze che stanno nella macchina dietro, nella parte aperta, hanno i nostri zaini, quando ce li

riconsegnano sono pienissimi di polvere, immaginiamo in che stato saranno le ragazze!
Arriviamo in Hotel, doccia e prepariamo le valige. Sr Cecilia passerà a prenderci alle 17,30. Ceniamo e ricevo un altro massaggio dalle ragazze, ne avevo proprio bisogno.
Domani è il nostro ultimo giorno a Kengtung, andremo a Mengla e la sera ci faranno una festa di addio.

Mengla-Kengtung - domenica 20 luglio 2003

Questa mattina siamo partiti per Mengla, Sr Rita tornava a casa. Il viaggio, sebbene la strada sia nuova e completamente finita è comunque tutta curve e diverse ragazze, inclusa sr Rita, sono state male. Il paesaggio è bellissimo, entrando nella Regione 4 si vedono le caratteristiche case con il tetto in paglia e tutte in legno, risaie, e per la strada maiali, mucche, vitellino, bufali e persino cavalli. Mengla è una città, non un villaggio, ma è un contrasto unico, ci sono bellissime e moderne costruzioni alternate a tuguri, negozi e bugigattoli, ci sono un paio di casinò, e locali con spettacoli di spogliarello. A questo proposito, Rose Mary ci ha fatto una sorpresa: ci ha portato a vedere uno spettacolo (siamo arrivate quasi alla fine), in cui le ballerine si esibivano per la maggior parte in topless, e poi con innocenza ci ha spiegato che non si trattava di ballerine, ma di ballerini! Erano travestiti. Non dimenticherò mai la faccia di Sr Cecilia. Stasera a cena mi ha detto: "Meno male che ci siamo andate ora con te, io non sapevo di che spettacolo si trattasse e ci avrei portato la Madre Generale!" le ho detto che avrei raccontato l'episodio a Sr. Sandra e che ci saremmo fatte un sacco di risate alle sue spalle.

Quindi, come dicevo, questa città è un grande contrasto, è a due passi dalla Cina e c'è molto commercio con il Paese confinante, in cui ci si arriva attraversando un arco.

La missione di Mengla è grande e ha tantissimi bambini e bambine, ma anche ragazzi e ragazze. Le suore collaborano con il parroco, Padre Clement. Le suore della missione sono Sr Jacinta, sr Rita e Sr Giuly. Ora tutto il lavoro delle missioni della regione 4 viene convogliato su Menala, si prenderanno anche altri bambini in quanto si sono chiuse le missioni di Pha Do, Pha Lo e Di Shii.

Questi villaggi erano troppo lontani e difficili da raggiungere e le suore rimanevano isolate. Si manderanno aiuti per i villaggi un paio di volte l'anno e si prenderanno a Mengla i bambini che rimarranno orfani e i più bisognosi.

Siamo tornati alle 17.00, il tempo di una doccia e siamo andati a casa di Kengtung, dove i bambini di Bonetta ci avevano preparato la bella festa finale con balli canti e regali. E' venuto anche il nostro nuovo amico francese Ives e la sua guida birmana e si sono fermati a cena con noi.

Abbiamo distribuito nasi rossi a tutti i bambini che erano felicissimi, Sr Cecilia ha ripreso, spero sia venuto bene. Ultima notte a Kengtung e domani si parte per Taungji.

Lasciare i bambini e le ragazze è sempre difficile, c'è così tanto affetto da parte loro e quest'anno ancora di più, si sentiva proprio tanto l'amore e l'affetto da parte loro e loro sentivano il nostro.

Taunggyi - lunedì 21 luglio 2003

Stamattina siamo andate all'ospedale di Kengtung a salutare Maria Bambina. L'ospedale è nuovo e situato fuori città. Le infermiere indossano il longyi rosso, una camicetta bianca e una cuffietta bianca. Non ci hanno fatto entrare in stanza, forse per paura che fossimo giornaliste. Gouly ha portato fuori Maria Bambina, così abbiamo potuto salutarla. Siamo partite con sr Elizabeth e Sr Benedetta di Maria Bambina da Kengtung dopo aver salutato le bimbe di Bonetta, alcune piangevano. Una ragazzina ha regalato a Sara il suo braccialetto. Questa volta il controllo all'aeroporto è andato bene, ci hanno aperto tutto, ma non hanno fatto storie. All'arrivo a Heho Airport c'erano sr Laurentia e sr Clair ad aspettarci con l'autista. Ci abbiamo messo un'ora per arrivare a Taunggyi, la strada in alcuni punti è interrotta nel doppiosenso perché la stanno allargando. Ci hanno portato all'Hotel Empire e anche Laurentia è rimasta con noi in hotel. Abbiamo posato i bagagli e siamo andati alla casa delle suore. E' una casa di rappresentanza come quella di Yangon, dove le ragazze vengono a studiare al 9° e 10° livello. Qui la preparazione è migliore e hanno maggiori possibilità che a Kengtung di passare il 10° che per noi equivale alla maturità. La casa è stata data loro ad aprile e la stanno ristrutturando e ridipingendo, quindi non c'era posto per sr Laurentia.

Taunggyi è situata in mezzo ai pini a circa 1430 m di altitudine e si sta veramente bene, la temperatura è ideale. E' un fiorente centro di commercio della zona sud occidentale dello Stato Shan.

Ufficialmente è l'ultimo luogo raggiungibile dagli stranieri diretti ad Est. Al di là c'è un mondo degli operatori del mercato nero, eserciti ribelli e signori della guerra.

La via principale di Taunggyi è una tipica via da socialismo reale, con cartelli fatti con lettere di cemento in rilievo, come se ne vedono in Cina, l'attuale mentore del Myanmar. Questa città è una delle più ricche e più intraprendenti del Paese, dal momento che è il punto di passaggio delle merci importate clandestinamente dalla Thailandia, Cina e India. Per le strade vediamo contrabbandieri con i capelli lunghi, genti delle colline con il turbante, uomini d'affari cinesi in abiti eleganti. Gli abitanti sono circa 100.000 e appartengono a varie tribù: Shan, Birmani, Sikh, Indiani e Gurkha che una volta combattevano per gli inglesi.

Al nostro arrivo, siamo andate con Sr Laurentia a fare due passi fino alla cattedrale cattolica e poi siamo rientrate per cena. Dopo cena siamo andate con Sara e Sr Laurentia a camminare per vedere qualche negozio ancora aperto.

Alle 20.30 eravamo nuovamente in Hotel a vedere alla TV le notizie (sempre uguali da 1 settimana) alla BBC. Abbiamo faticato a dormire, rumori e letto nuovo... L'Hotel Empire è un po' trascurato, ma pulito.

Taunggyi- Pindaya - Martedì 22 luglio 2003

Colazione europea in hotel e poi si parte per PINDAYA, 3 ore di viaggio ma ne vale la pena!

Dopo un'ora e mezza circa ci fermiamo a AUNGBAN, una piccola città, importante crocevia dei trasporti per le merci e i passeggeri diretti a Ovest o a Est tra Thazi e Taunggyi, a Nord a Pundaya o a Sud a Loikaw, capitale dello stato Kayah. La funzione principale di Aungban è quella di fornire cibo e carburante. Infatti noi ci fermiamo in un bar a prendere da bere e panini caldi ripieni di crema di fagioli.

Arriviamo a Pindaya dopo circa 3 ore di viaggio e prendiamo un ascensore che ci porta all'ingresso delle grotte. Appena entriamo nelle grotte rimango senza parole: le grotte sono nascoste in un crinale di calcare affacciato sul lago. All'interno della caverna ci sono più di 8000 statue e immagini di Buddha, in alabastro, tek, nattoni, lacca e cemento, messe qui nel corso dei secoli e disposte in modo da formare un labirinto che si snoda nelle varie camere della grotta. In alcune delle camerette laterali più piccole si può entrare solo camminando carponi e qui alcuni vengono a praticare la meditazione.

C'è un silenzio ininterrotto e sembra di essere nel film "Indiana Jones e il Tempio maledetto". Mai viste tante statue tutte insieme.

Una particolarità di questa grotta è un gruppo di stalagmiti che se vengono colpite con una grande mazza di legno producono suoni simili a quelli di un gong. In un angolo ci sono i tre "Buddha sudati": si tratta di tre statue che sono sempre umide a causa della condensa dell'aria sulla lacca. I Birmani credono che strofinarsi una goccia di questo "sudore" sul volto porti fortuna e bellezza. Molte zone della grotta sono illuminate da luci elettriche, ma bisogna fare molta attenzione perché si scivola.

Lungo la strada un paesaggio agricolo, coltivazioni di cavolfiore, di patate e bambù.

Lago Inle - mercoledì 23 luglio 2003

Alle 8.00 siamo partite per il lago Inle. Il lago Inle è lungo 22 Km e largo 11 km. Si trova a 875 m sopra il livello del mare. Il lago è molto pittoresco, lungo le sponde numerosi villaggi su palafitte, popolati da Intha, un'etnia che si distingue dai vicini Shan per cultura e lingua. La giornata non è delle migliori e mentre attraversiamo il lago in una lunga barca piove.

Mentre attraversiamo il lago incontriamo i tipici pescatori Intha, famosi per il modo in cui spingono le loro imbarcazioni dal fondo piatto sulle acque del lago: stanno in piedi a poppa reggendosi su una gamba, mentre con l'altra tengono il remo. Questa strana tecnica dà sollievo alle braccia, usate anch'esse per remare, durante gli spostamenti da un'estremità all'altra del lago. La nostra barca invece ha un motore fuoribordo. Tutta la zona del lago è popolata da 130.000 abitanti. I pescatori Intha usano reti da pesca a forma di cono, tese su telai di legno e bambù. Le donne tessono su telai di legno la seta, ci portano a vedere una piccola azienda, che risale al bisnonno dell'attuale proprietario. Hanno iniziato con un telaio e ora hanno diverse lavoranti. Ci fermiamo da loro e acquistiamo scialli in seta e un Longyi in seta. Visitiamo un tempio e andiamo a pranzo in un ristorante sul lago frequentato da turisti.

Ritorniamo mentre piove a dirotto e ci bagniamo totalmente. Fortuna che non fa freddo!

Nel pomeriggio andiamo in cima alla montagna a vedere Taunggyi dall'alto.

Cena offerta da Ma Lo in un ristorante di Taunggyi, tipica birmana: verdure cucinate al momento in una pentola in cui bolle l'acqua, tagliolini con verdure e uovo fritto sopra e funghi, cavoli, ecc.

Abbiamo mangiato tantissimo è avanzato pollo e un sacco di verdure.

Taunggyi-Yangon - giovedì 24 luglio 2003

Stanotte ha piovuto tanto e anche stamattina quando ci siamo svegliate pioveva. Abbiamo destinato queste ultime ore per andare al mercato a comprare gli ultimi regalini da portare agli amici in Italia. Abbiamo trovato le borse tipiche a buon prezzo e ho ancora preso due rosari buddisti in giada e altri in legno.

Alle 10,30 abbiamo pranzato abbondantemente e alle 12,00 eravamo già all'Aeroporto di Heho, in grande anticipo. Il volo per Yangon è partito in perfetto orario alle 14.15 e alle 16.30 atterrabamo a Yangon nel bel mezzo di una pioggia incessante che dura tutt'ora. In aereo abbiamo conosciuto Elena, una ragazza di Torino che lavora per la Croce Rossa Internazionale a Kengtung. L'ufficio della CRI Internazionale a Kengtung è in riva al lago. Elena è a Kengtung da un mese e mezzo e si tratterà 1 anno.

E' venuto a prenderci Cirillo, l'autista del vescovo, perché Peter Rock pare si sia preso il tifo.

A casa troviamo Sr Dominique a letto, è stata operata all'utero, ma ora sta meglio. Ceniamo, mettiamo sotto carica PC e pile varie e andiamo a letto. Piove incessantemente, ma per fortuna non fa caldo.

Yangon - venerdì 25 luglio 2003

Sveglia alle 7,00 alle 9 andiamo al Museo Nazionale. E' pieno zeppo di militari, perquisiscono le nostre borse e scambiano Sr Laurenzia per una filippina e le trattengono la borsa, le chiedono anche di pagare lo stesso prezzo del biglietto che paghiamo noi: 5 \$. Lei si arrabbia tantissimo e tira fuori il suo orgoglio birmano, capiscono di aver fatto un errore e la lasciano passare, ma lei è veramente contrariata. Il museo è molto interessante, ci sono alcuni reperti notevoli, come il trono usato dall'ultimo re birmano, riportato in Birmania da Lord Mounbatten. La scultura che lo decora raffigura al leggenda del Lokanat "conservatore del mondo" della mitologia hindu-birmana, nella quale un leone e un elefante cessano di combattere quando vedono comparire n deva (angelo) che canta e balla. Il museo ha 4 piani dove si trovano reperti archeologici birmani, strumenti musicali tradizionali, gioielli, foto in bianco e nero del palazzo di Mandalay e di Yangon, reliquie reali, pesi per l'oppio hintha e tavole con iscrizioni. Il 4° piano ospita 40 manichini vestiti con gli abbigliamento tradizionali dei vari gruppi etnici. Un'altra sezione comprende una collezione di armi tempestate di diamanti, spade, gioielli, ciotole e altri oggetti. Anch'essa fu prelevata dagli inglesi dopo la terza guerra anglo-birmana e nel 1964 venne restituita al Myanmar dal Victoria and Albert Museum di Londra. Il museo ospita anche una carrozza reale appartenente alla moglie del re Mindon, e quadri ad acquarello, disegni e olii di arte moderna birmana di U Ba Nyan e di altri artisti.

Nel pomeriggio leggo la guida Lonely Planet che parla delle famose case da thè birmane, così alle 17,00 ci facciamo portare in quella che avrebbe dovuto essere (e forse quando è stata scritta la guida lo era), una deliziosa casa da thè: "Theingi Shwe Tea House". Ci troviamo di fronte ad un localaccio di infimo ordine, sporco, fumoso e vecchio, frequentato da indiani. Facciamo dietrofront e l'autista del vescovo, più saggiamente ci porta in un caffè-ristorante nella zona dell'università. Il locale è carino e pulito e così decidiamo di fermarci a cena. Ceniamo bene, e finalmente gustiamo due mediocri gelati alla vaniglia, Cirillo prende un gelato alla frutta, Sara, sr Laurenzia ed io ceniamo con riso, noddles, verdure e per loro pollo. Paghiamo 10.700 k equivalente di 11 dollari.

Yangon - sabato 26 luglio 2003

Questa mattina abbiamo fatto visita al Bogyoke Aung San Museum: è la casa-museo del generale Bogyoke Aung San (padre sia del movimento per l'indipendenza del Myanmar sia di Aung San Suu Kyi. Fu assassinato nel 1947 all'età di trentadue anni assieme a sei collaboratori da un complotto attribuito a U Saw. Oggi molti ipotizzano che sia stato proprio il generale Ne Win ad aver ordinato questo assassinio perché Aung San aveva in mente di togliere il potere di mano ai militari ed è ritenuto un martire per la sua nazione). e di sua moglie Daw Kin Kyi e contiene testimonianze di epoca passata. La casa risale agli anni Venti tutto è rimasto come allora: le camere, la scala, i mobili. Ci sono molte vecchie foto di famiglia, che comprendono anche la figlia Aung Suu Kyi quand'era piccola. Una biblioteca sotto vetro di libri in lingua inglese rivela i vasti interessi del generale. Abbiamo pagato 3 \$ a testa.

Sulle terrazze diversi militari stazionano oziando o dormendo. Il parco comprende un laghetto dove è morto annegato il secondo figlio del generale.

Dopo la visita alla casa-museo siamo andate al mercato di Boyoke Aung San, un mercato che esiste da 70 anni. Offre gissimo assortimento di articoli di artigianato locale. Compriamo alcuni braccialetti in giada e due statuine del Buddha, spendiamo in due 19.200 k circa 18 dollari. La negoziante ci regala due anelli in giada. E' già tempo di rientrare a casa per il pranzo, riposare e prepararci perché alle 17.00 verrà a prenderci Peter Rock per andare all'aeroporto. Ho appena sentito al telefono Sr Cecilia, per fortuna a kengtung non ha piovuto e i muratori hanno terminato il secondo piano dell'orfanotrofio e iniziato il terzo piano.

Qui a Yangon oggi che è sabato la casa è un via vai di ragazze, anche quelle che studiano in college, il sabato tornano qui perché è il loro punto di riferimento, la loro famiglia.

Ore 17,15 puntuale Peter Rock arriva, ci fa compilare i moduli e ci accompagna all'aeroporto con Laurenzia. In men che non si dica svolge tutte le formalità e ci ritroviamo sedute nella sala d'attesa dell'aeroporto internazionale di Yangon. Ore 19,25 inizia l'imbarco ed eccoci sul volo Yangon-Bangkok.

Arriviamo a Bangkok dopo un'ora di volo alle 21,30 (c'è mezz'ora di differenza con Yangon) e decidiamo di concederci un grande regalo: per 15 dollari ci facciamo fare un massaggio di un'ora a piedi, testa, spalle. Uno sfizio incredibile!!! C'è un'organizzazione incredibile, si entra in una sala e si viene fatti sdraiare in una comoda poltrona in pelle, una ragazza arriva con una catino d'acqua calda nella quale ti fa immergere i piedi che subito dopo ti strofina con una spazzola. Ti asciugano i piedi con una spugna calda e inizia il massaggio

shiatsu piedi-gamba, per mezz'ora ti massaggia ambedue i piedi e le gambe, poi passa alla testa, alle tempie, collo, spalle e la schiena. Siamo uscite nuove!

Il volo per Roma è partito alle 00.45, abbastanza vuoto.

Roma-Torino - Domenica 27-luglio 2003.

Arrivati all'aeroporto di Fiumicino alle 6.00 in perfetto orario, con le nostre orchidee fresche (dono della Thai) ci dirigiamo ai transiti nazionali, tutto sommato abbastanza fresche. Sara parte per Bologna 10 minuti dopo di me.

L'aereo Alitalia sia per Torino che per Bologna porta ritardo... Ma alla fine, stanca arrivo a Torino e riabbraccio il mio dolce e paziente marito.

Un'altra avventura si è conclusa, sono molto soddisfatta. Ieri Sr Laurencia ci ha ringraziato e ci ha detto che per loro siamo guide. A me sembra sempre di fare così poco in confronto a quanto ricevo, ma sono felice se quel poco è loro utile.

I volti del Myanmar

Piccoli occhi a mandorla

Giallo sulle guance simbolo di bellezza

Manine che si stringono soavemente alle mie

Sorrisi timidi e gioiosi

E il bambù ondeggia al vento

Strade sconnesse, caldo appiccicoso

Risaie verde smeraldo

Templi dorati, Buddha immensi

Baci come piume leggere

Si posano su di me

Lacrime scendono silenziose

E il bambù ondeggia al vento

FINE